

# Giardini, rovine e città; appunti per un dialogo

Maria Piera Sette

Università di Roma La Sapienza – Roma – Italia

**Parole chiave:** giardini, rovine, città, aspetti storici, azioni di restauro e criteri di salvaguardia.

Con l'affermarsi della moderna coscienza storica, nasce gradualmente l'avvertenza per lo spazio-ambiente e le sue diversificate valenze; ciò che significa spostare il baricentro dell'attenzione dall'individualità delle 'cose', al quadro d'insieme delle diverse architetture, antropiche e vegetali, il quale, espressione del sistema *natura-cultura*, rappresenta la sintesi dell'organizzazione fisica e formale dei luoghi<sup>1</sup>.

In questo senso, la presenza di antiche testimonianze entro il contesto della città contemporanea, è indubbiamente un tema di grande significato e uno dei problemi più dibattuti del nostro tempo dove il collegamento tra *passato* e *presente* si definisce e si risolve entro lo spazio della città attuale e dove i valori della storia che qualificano insieme altamente stratificati, di fronte alle potenzialità di una felice combinazione fra vegetazione e rovine, motivano, quali elementi di connessione, il ripetuto utilizzo di "aree verdi".

Di conseguenza, riconosciuti i "caratteri identitari dei luoghi", nell'intento di delineare il rapporto fra il 'verde', le *presenze storiche* e la *forma della città* è necessario recepire come tali "presenze" vivano fianco a fianco tanto da comporre, in un medesimo spazio, il succedersi storico.

L'argomento abbraccia le tematiche progettuali modulate sulle "presenze" antiche e rivolge particolare attenzione ai modi attraverso cui viene posta in essere la dialettica fra le preesistenze e le cosiddette "architetture vegetali" che, in quanto "materia vivente" sono, per loro natura, una realtà dinamica che assume un proprio ruolo funzionale, spesso ritenuto indispensabile all'organizzazione di nuove spazialità.

Se si guardano le esperienze fin qui condotte, occorre sottolineare come il tema della *rovina*, intesa quale elemento significante, acquisisca un particolare rilievo nel disegno del *giardino* e, analogamente, si deve registrare come proprio le componenti 'verdi' contribuiscano ad organizzare la trama spaziale del sito di cui tali testimonianze sono parti integranti.

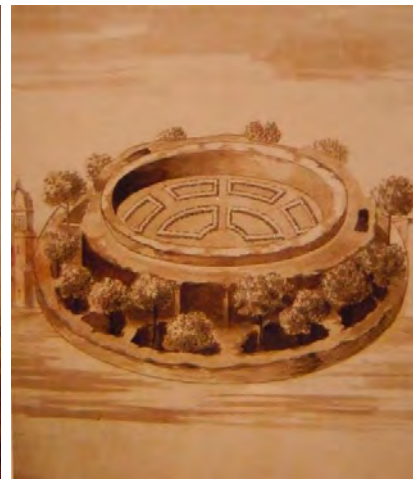
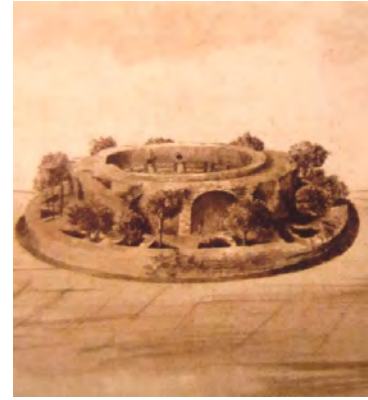
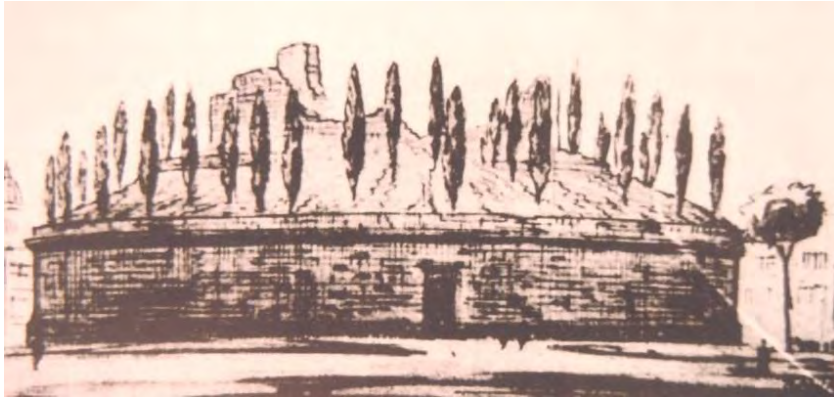
In sostanza, la *rovina* fa il suo ingresso nel disegno del *giardino* e il giardino interviene nella costruzione di un 'sistema' di rapporti che prospetta un raggio d'azione più ampio, volto a trattare temi e problemi inerenti le varie declinazioni della disciplina architettonica, comprese le valenze operative; tanto quelle introdotte dalle vestigia antiche, quanto quelle richieste dal loro contesto ambientale.

Ovviamente l'avvertenza per lo spazio-ambiente e le sue diversificate valenze nasce gradualmente: dapprima si studiano i suoi elementi, poi, raggiunta la consapevolezza della loro irriproducibilità, si opera per conservarne le specificità comprese quelle delle "architetture vegetali" che, in quanto "materia vivente" sono, per loro natura, una realtà dinamica; ciò che significa delineare le relazioni che intercorrono tra *aspetti storici*, *azioni di restauro* e *criteri di salvaguardia*.

È una materia di riflessione che mostra continui "aggiustamenti" dottrinari vagliati in rapporto all'evoluzione del "concetto di conservazione", il quale all'interno del processo di trasformazione va, di fatto, a modificare un insieme polimaterico, vegetale e non; un "palinsesto" i cui caratteri (formali e materici), derivando dall'«azione congiunta dell'opera

---

<sup>1</sup> Un riferimento primario di queste idee si può identificare nell'enunciazione "unità di natura e cultura" data da Rosario Assunto colui che si occupa dell'idea di paesaggio trattando di estetica del bello; una scuola di pensiero che sviluppa, in posizione dominante, anche il tema del *giardino* che si qualifica come un "paesaggio modellato". Fra i suoi scritti in merito vedi: R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica. Arte, Critica e Filosofia*, Napoli 1973; dello stesso autore, «Paesaggio, ambiente e territorio. Un tentativo di precisazione concettuale», in *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, XVIII (1976), pp. 45-48.



*Roma, giardino al Mausoleo di Augusto in Campo Marzio, progetti di Antonio Muñoz per la sistemazione del Mausoleo, 1934 (Capitolium, n. 10, 1938; b, c, d – Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe, da B. Buonomo, F Cesarano, M.C. Lapenna, Mausoleo d’Augusto, Pantheon, Piazza Navona. Dinamiche di trasformazione, Roma 2015); la prevista piantumazione di cipressi, mostra la volontà di riproposizione del giardino cinquecentesco annesso al palazzo Soderini (XVI secolo), espressione di rara sintesi tra conformazione del sito, giardino, architettura e preesistenza*

dell’uomo e della natura» offrono l’opportunità di ragionare sui mutevoli atteggiamenti che ogni età stabilisce con i tempi trascorsi e con le loro testimonianze.

A tal proposito, definita la stretta connessione che lega ogni elemento all’ *“insieme delle condizioni circostanti”*, occorre sottolineare che anche per i giardini la *dialettica storico-estetica* rappresenta l’asse portante di tutta la riflessione sull’argomento; d’altra parte, quella del *giardino* è una realtà complessa, ricca di elementi e di connessioni, suscettibile di continui rinnovamenti dovuti ai processi di trasformazione propri dei cicli vitali della sostanza vegetale. Peraltro, al di là delle singolarità di complessi differenziati – ville, giardini, parchi storici, passeggiate pubbliche – non si può non riguardare l’*“effettiva storicità”* urbana comprensiva di aree ed organismi ‘verdi’ i quali, una volta compenetrati con gli altri elementi dell’*“insieme sistemico”* di cui fanno parte, seppur distinguibili, si fanno veicolo di comunicazione e diventano ‘segni’ che vivificano il carattere del luogo.

Di fatto, quando le ragioni della storia cominciano ad essere oggetto di considerazione, si evidenzia un progressivo apprezzamento di tutti i segni che scaturiscono dal processo evolutivo di stratificazione; in questo senso, anche la vicenda del *giardino* va delineandosi dapprima su principi di autonomia disciplinare da cui nasce l’idea stessa di *giardino ‘monumento’*; successivamente, nell’ambito degli adattamenti all’istanza paesaggistica si può cogliere una certa propensione a mantenere i caratteri testimoniali dei giardini preesistenti.



*Caerleon (Isca Augusta), Galles, resti dell'anfiteatro romano riedificato al tempo di Caracalla (II sec. d.C.) nella loro attuale sistemazione 'a verde' (foto dell'autore, 1985)*  
*Kildrummy Castle, Aberdeenshire, Scotland, le rovine del castello medioevale (XIII secolo) offrono un singolare quadro paesaggistico (foto dell'autore, 1991)*



*Ostia, Roma, area archeologica, a) - la definizione dei giardini nella zona degli scavi nel progetto di Michele Busiri Vici (1941) redatto in occasione dell'Esposizione universale di Roma e b) - in una veduta attuale del medesimo contesto*

Diversamente, sul finire dell'Ottocento, prende avvio la moderna storiografia del giardino e si delinea un nuovo rapporto fra città e natura; nondimeno, il ruolo del verde, legandosi strettamente ad una diversa idea di città cambia radicalmente: “da spazio privato, recinto protetto, diventa spazio pubblico [e] luogo di passeggio”.

È così che l'arte del giardino, inizialmente connessa a scopi utilitari, adempie in seguito a “finalità estetiche, voluttuarie o decorative”<sup>2</sup> e se pure Leon Battista Alberti è convinto che “fra tutte le costruzioni di pratica utilità ...la più salutare [sia] il giardino”<sup>3</sup>, è naturale che l'esperienza umanistica lo associ all'opera di abbellimento e al “decoro” cittadino infatti “li giardini si fanno per dilettazione di chi [li] fa edificare ...[e]... sicondo la comodità del loco”<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Trattando di infrastrutture e agglomerati urbani, Bruno Zevi accenna anche al giardino individuando “una concezione mitologica della natura che si prolungherà nel Medioevo e nel Rinascimento”; B. Zevi, *Paesaggi e città*, Roma 1995, p. 37.

<sup>3</sup> L.B. Alberti, *L'Architettura*, trad. G. Orlandi, Milano 1966, lib. IX, cap. II, p. 160.

<sup>4</sup> Di Giorgio Martini, *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare*, ed. a cura di C. Maltese, Milano 1967, *Giardini*, II trattato, p. 348.

È ben noto che fra Sei e Settecento il verde entra nella scena urbana come *spazio della socialità*; luogo ‘collettivo’ che avvia il concetto di *parco naturalistico* sul quale si fonderà il *parco pubblico* Ottocentesco che si lega indissolubilmente ad un avanzato processo di urbanizzazione; ciò significa che il *verde*, in connessione con il *costruito*, assume un proprio ruolo funzionale e indispensabile all’organizzazione di nuove spazialità.

In questo senso, risulta determinante il condizionamento che le “presenze antiche” trasmettono agli interventi che fanno assumere al ‘verde’ valore di tessuto connettivo qualificandolo come parte strutturale del contesto urbano; ciò significa che, introducendo l’uso pubblico del giardino, il patrimonio verde – ancorché inserito su “ruderi densi di significato e di storia” - partecipa alla vita della città, concretizzando un’idea di giardino che resta quello del “tradizionale «luogo di delizie»<sup>5</sup>.

Nondimeno, è indubbio che dal tempo della Rinascenza in poi, parte dell’eredità del passato venga considerata patrimonio del proprio presente, da inserire nella contemporaneità e congiungere con le sue espressioni. Di qui, il ruolo privilegiato che l’elemento *rovina* assume per connotare il disegno del giardino; d’altra parte, come ritiene Marc Augé, «le rovine aggiungono alla natura qualcosa che non appartiene più alla storia, ma che resta temporale» vale a dire che «la rovina è il tempo che sfugge alla storia: un paesaggio una commistione di natura e di cultura che si perde nel passato ed emerge nel presente»<sup>6</sup>.

In generale si evidenzia la funzione della rovina come esperienza estetica e memoria fisica del passato; un tema che assume particolare rilievo fra XVIII e XIX secolo quando oltre all’intento documentario e scientifico, viene incentivata la lettura percettiva e prospettica del relativo paesaggio. Di fatto, quando il ‘rovinismo’ segna il Settecento con grande pluralità di vicende dense di significati, la cosiddetta ‘cultura della rovina’ va a considerarne le componenti simboliche ed evocative, sollecitando riflessioni e pensieri attraverso «il ruolo preminente di elemento *significante*»<sup>7</sup>.

Senza dubbio la presenza fisica della *rovina* diventa elemento costitutivo del paesaggio e sarà Georg Simmel a chiarire il significato di questa presenza osservando che nell’architettura si realizza – se l’opera vive nella sua compiutezza – un singolare equilibrio fra «la materia meccanica pesante e la spiritualità formativa»<sup>8</sup>. Una uguaglianza che tuttavia si infrange quando la costruzione va in rovina; in effetti – ribadisce Simmel – in una *rovina architettonica* crescono altre forze e altre forme: quelle della *natura*.

In sostanza, il ‘culto delle rovine’ tende ad assumere intonazioni quanto mai diversificate che, nel tempo, vengono a qualificarsi come vere e proprie ‘correnti’ caratterizzate dai valori riconosciuti: estetici, morali, eruditi, archeologici, antiquari.

Molto schematicamente si può dire che nell’Ottocento le posizioni prevalenti sono essenzialmente due: la prima, alla quale appartengono coloro che vedono nella rovina una nuova opera, un singolare *intreccio di arte e di natura*; l’altra è invece propria di chi ravvisa nella rovina la testimonianza mutila, ma ancora riconoscibile, di un’opera e quindi la considera soprattutto come *materiale di storia*. Due atteggiamenti che qualificano in modo del tutto diverso e peculiare le relative proiezioni operative<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> A. Tagliolini, *I giardini di Roma*, Roma 1980, n. ed. 2006, p. 175.

<sup>6</sup> M. Augé, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino 2004, pp. 37, 94 (ed. originale *Le temps en ruines*, Paris 2003).

<sup>7</sup> T. Matteini, *Paesaggi del tempo*, Firenze 2009; un contributo di certo significativo che affronta la complessa problematica dei significati della ‘rovina’ e la definizione delle sue relazioni con il paesaggio.

<sup>8</sup> G. Simmel, *Die Ruine*, in Id., *Philosophische Kultur*, Leipzig 1919, pp. 125-133; trad. It. «La rovina», in *Rivista di Estetica*, XXI, 8, 1981, pp. 121-127; in particolare p.122.

<sup>9</sup> Per una sintesi di maggior dettaglio cfr. quanto ho già trattato sull’argomento: M.P. Sette, «Le rovine di Zsámbék. Note sull’esemplarità di un restauro», in *Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura*, n. s., 15-20 (1990-92), pp. 973-988.

Di qui la pluralità di azioni volte a modificare, nel senso di “aggiornare”; ma è pur vero che, durante tutto l’Ottocento ed oltre, venga sistematicamente riproposta la ricerca di articolate risoluzioni connesse all’attualità dei luoghi.

Di fatto, la presenza di vestigia storiche mentre diventa spesso il pretesto per realizzare un’immagine celebrativa, rende esplicite le esigenze di ‘decoro urbano’ tanto che, di fronte alle potenzialità di una felice combinazione fra *vegetazione* e *rovine*, motiva il ripetuto utilizzo di ‘aree verdi’ quali elementi di connessione fra «temporalità diverse»<sup>10</sup>.

La questione resta centrale; ciò che determina i molteplici interventi atti a “valorizzare” soprattutto quelle rovine monumentali comprese nella parte di città “riservata alle antiche memorie”, fatte valere nella definizione di un vero e proprio ‘parco urbano’, «privo di moderne costruzioni e lasciato unicamente a giardini»<sup>11</sup>.

In realtà, la sola presenza delle *antiche memorie* sembra essere sufficiente per determinare un rapporto di continuità con il passato e configurare il *giardino* – frutto dell’associazione di architetture e vegetazione – come luogo arricchito dal loro contatto; peraltro, è ben noto come il più delle volte si aspiri a “mostrare l’antico”, esaltando alcuni caratteristici effetti naturali scelti e valorizzati per ottenere specifici motivi compositivi.

D’altra parte, parlando di ‘soluzioni’, occorre fare riferimento ai criteri d’intervento e sapere che «l’atteggiamento di un’epoca rispetto all’architettura dei tempi passati dipende sempre dal modo con cui s’impostano i problemi dell’architettura presente»<sup>12</sup>; di conseguenza anche la sistemazione di *rovine monumentali* può essere vista come «un tentativo di musealizzazione all’aperto dei singoli reperti entro uno spazio inevitabilmente nuovo o rinnovato, trasformato in *giardino* della memoria, e quindi anch’esso una sorta di museo»<sup>13</sup>.

Di qui, l’importanza di una programmazione finalizzata all’ “unità di architettura e giardino”, alla necessità di porre in essere azioni di manutenzione che sole permettono a un bene, per sua natura in continuo divenire, di conservare le caratteristiche che contribuiscono a definirne l’identità.

Tutto ciò fa emergere i termini del dibattito contemporaneo e segna i confini di un’operatività intesa a far dialogare le parti che si legano in un rapporto di «relazionalità sistemica»<sup>14</sup>; in altri termini, si tratta di evidenziare le correlazioni e le interrelazioni fra gli elementi che strutturano l’insieme identificabili sia nel ‘sistema naturale’ sia nel ‘sistema antropico’; ciò che significa osservare “gli effetti reciproci di questa coesistenza” e rileggerne il risultato quale “totalità”, solidale e unitaria, di più sistemi.

---

<sup>10</sup> M. Makarius, *Ruines*, Flammarion, Paris, 2004, p. 226.

<sup>11</sup> Modalità prevista anche per la sistemazione della area centrale romana così come indicato dalla “Commissione di architetti e ingegneri per l’ampliamento e l’abbellimento della Città di Roma” (1870); I. Insolera, F. Perego, *Archeologia e città*, Roma-Bari, 1983, p. 3.

<sup>12</sup> L. Benevolo, «La conservazione dell’abitato antico», in *Problemi urbanistici di Roma* (a cura di) Luigi Piccinato, fondazione Aldo Della Rocca, Milano 1960, pp. 109-122, in particolare p. 113.

<sup>13</sup> Il contributo, con ampiezza di vedute e di riferimenti, considera il caso romano; E. La Rocca, «Roma eterna, o della fragilità visiva delle rovine», in *Roma, paesaggi contemporanei*, Atti del convegno di studi 28-30 maggio 2008, (a cura di M. Righetti, A. Cosma, R. Cerone), Roma 2009, pp. 257-280; in particolare p. 267. Circa l’“odierna correttezza, o meno, di una dimensione archeologica del e nel restauro”, vedi anche P. Fancelli, «Rovine, scavi, assetti: al di là del restauro archeologico», in *Palladio*, 44, luglio-dicembre 2009, pp. 133-146.

<sup>14</sup> Si richiama l’attenzione sulla necessità di una visione unitaria dove le singole componenti risultino legate da un rapporto dialettico; G. Miarelli Mariani, *Centri storici. Note sul tema*, «Strumenti 6», Roma 1993; p. 45.